

Il Comune consegna durante l'incontro le sue richieste in vista del Comitato convocato a Roma per il 28 settembre

«La città ha il diritto di discutere in modo trasparente dello stato dei lavori alle bocche di porto e di scegliersi il futuro»

Mose, Cacciari vuole l'aiuto del Magistrato

*«Ma siamo pronti a fare da soli»
La Piva chiede istruzioni a Lunardi*

di Alberto Vitucci

«La città vuole discutere in modo trasparente dello stato dei lavori del Mose e delle possibili alternative. Speriamo che il Magistrato alle Acque collabori con noi. Altrimenti faremo da soli». Primo faccia a faccia tra il sindaco Massimo Cacciari e la presidente del Magistrato alle Acque Maria Giovanna

Piva sulla «grana» del Mose. I due si sono visti ieri mattina a palazzo Dieci Savi. E ieri, dopo un lungo periodo di tensioni e polemiche, il Comune ha consegnato ufficialmente alla rappresentate del ministro Lunardi i suoi desiderata in vista della riunione del Comitato, convocata per il 28 settembre a Roma.

I punti all'ordine del giorno per la riunione sulla salvaguardia sono almeno quattro. Il primo è la verifica dello stato di attuazione dei lavori, alla luce del miliardo e cento milioni di euro messi a disposizione dal Cipe e delle numerose prese di posizioni sulla «devastazione» della laguna. Il secondo, la verifica dei famosi «11 punti». La carta che consentì due anni fa al Comitato — con il voto favorevole del sindaco Paolo Costa — di sovvertire il parere negativo al progetto del Mose, votato dal Consiglio comunale. Il Comune disse «sì» alle dighe in cambio di promesse mai attuate, in primo luogo le sperimentazioni alla bocca di Lido su sistemi alternativi per fermare l'acqua alta. Un tema che ora dovrà essere ripreso, per espressa richiesta del Comune. Che intende anche affrontare il discorso delle al-

ternative progettuali, oggi in discussione nelle commissioni consiliari.

Il Comune punta a strappare al governo almeno l'impegno a verificare le ipotesi progettuali sul tappeto. Alcune delle quali — come i progetti Perla, Arca, paratoie a Gravità e paratoie di Rotterdam — sono criticate da ingegneri idraulici di fama internazionale. Una strada scivolosa, perché i sostenitori del Mose — in primo luogo il presidente della Regione Giancarlo Galan — non hanno alcuna intenzione di fare un passo indietro. «Mi aspetto che il Comitato voti prima di tutto il rifinanziamento del Mose», ha ripetuto ieri Galan. Opposta la posizione del Comune, che chiede invece maggiori finanziamenti alla città, penalizzata negli ultimi anni proprio in favore della grande opera. A secco sono le casse

del Comune, am anche quelle di altri enti, a cominciare dallo stesso Magistrato alle Acque, prosciugato di fondi autonomi e competenze.

Tanti soldi sono invece già a disposizione per il disinquinamento. Li hanno già versati al ministero Sindyal e Montedison, in segno di risarcimento per il danno ambientale provocato. La bonifica dell'area industriale di Porto Marghera sarà infatti l'altro tema in discussione al Comitato. C'è da decidere chi abbia titolo a condurre gli interventi, in parte già assegnati dal ministero di Lunardi senza gara direttamente al Consorzio Venezia Nuova.

Come finirà la partita che vede Comune e Regione su due fronti contrapposti?

Ieri la presidente Piva ha espresso non senza imbarazzo la sua disponibilità a discutere. «Naturalmente — dice

— dovrò sentire il ministero». Da Roma, Lunardi non si fa trovare, nemmeno dal sindaco che lo ha ripetutamente cercato negli ultimi giorni. In compenso si è incontrato con il presidente Galan, con il quale sembra condividere la linea sulla questione delle grandi opere. La Legge Obiettivo che dato il via libera al Mose e ai suoi finanziamenti porta del resto proprio la firma del ministro delle Infrastrutture.

Il ministro dovrà anche affrontare la grana giudiziaria che riguarda il Mose. Un'inchiesta aperta sull'esposto degli ambientalisti che citando i rapporti degli uffici comunali, definiscono «illegittimi» i lavori fin qui realizzati, in violazione delle leggi urbanistiche comunali, regionali ed europee. Un'arma di pressione che il Comune potrebbe giocare a suo favore.

Corte dei conti obbligata a intervenire

Esposto sul Mose

Politici a rischio

Venezia

La recente apertura di un'inchiesta della Procura della Repubblica di Venezia sui lavori per il Mose - il sistema di dighe mobili in via di costruzione tra mare e laguna, per impedire le "acque alte" - ha messo in ombra un aspetto non secondario della battaglia giudiziaria in corso. L'esposto degli ecologisti, oltre che in sede penale, è stato infatti presentato alla Corte dei Conti. Quali le possibili conseguenze? Lo chiediamo a Gianfranco Perulli, docente di diritto amministrativo e urbanistico all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (Iuav) impegnato in questi giorni, con duemila specialisti - giuristi, avvocati, professori universitari, dirigenti di enti - nell'annuale meeting di diritto amministrativo a Varenna, sul lago di Como, dedicato al controllo e alla giurisdizione della Corte dei conti e alla responsabilità degli amministratori.

Qual è il nocciolo del problema?

«Bisogna partire dalle riforme dello scorso decennio che hanno cambiato radicalmente l'impostazione dei bilanci. Prima, verso la fine di ogni anno ciascun ente faceva il bilancio di previsione, mentre quello consuntivo arrivava anche sei-sette anni dopo».

In pratica non c'era corrispondenza fra ciò che si prevedeva di spendere e ciò che si spendeva davvero?

«Esatto. Per mettere ordine si è organizzata la Pubblica amministrazione sul modello delle Società per azioni: fatto il bilancio di previsione, quello consuntivo va presentato entro il 31 dicembre dello stesso anno. Se l'ente sfiora la previsione crea un debito fuori bilancio. E se non c'è copertura finanziaria, gli amministratori finiscono nei guai, salvo casi particolari che vedremo».

Se, per esempio, un Comune fa un'opera pubblica spendendo più di quanto ha preventivato, cosa succede?

«La Corte dei conti ha l'obbligo di intervenire. Adesso che le Corti dei conti si sono regionalizzate - fino a qualche anno fa c'era solo quella a Roma - esistono gli strumenti per intervenire efficacemente. Ogni Corte dei conti ha una sua Procura, che è un organo giurisdizionale simile alla Procura della Repubblica; la differenza è che invece di indagare su eventuali illeciti penali, deve accertare se c'è stato un danno erariale. La pratica può finire con un'archiviazione o con una chiamata di responsabilità degli amministratori, politici o funzionari pubblici».

E riguardo al Mose?

«Alcuni sostengono che la copertura della spesa sarebbe solo fino a un certo punto, per parte dei lavori e non per l'intera opera, in contrasto con i principi enunciati sopra. Affermano poi che le opere di manutenzione - che si prevedono elevatissime - rimangono del tutto scoperte. Insomma - si chiedono - dove sono i soldi pubblici che saranno necessari a mantenere il Mose in efficienza?»

Può darsi che tutto finisca con l'archiviazione. Ma se per

ipotesi un'eventuale inchiesta accertasse delle responsabilità di politici e amministratori, essi si troveranno chiamati a rifondere danni erariali per miliardi di euro?

«Beh non proprio. La riforma di cui si parlava ha introdotto novità interessanti. Primo: se viene acclarato che il danno erariale - distrazione o cattiva gestione del denaro pubblico - ha portato un vantaggio effettivo per l'ente pubblico - come Comune, Provincia, Regione, Ulss - l'amministratore "colpevole" non ne risponde».

Il buon fine giustifica i mezzi?

«Diciamo che il legislatore ha voluto avvicinare i pubblici amministratori ai profili dei manager di società private. Ma andiamo avanti: secondo punto, il potere riduttivo. Quando la Corte dei conti condanna a pagare un risarcimento, riduce di molto l'importo in relazione al danno erariale effettivo».

Perché se si fa un danno di cento, si paga solo dieci?

«Per evitare la paralisi. Teniamo conto che le polizze assicurative sono ancora limitate e persino controverse, come ha dimostrato la recente polemica nella Regione Veneto sulla legittimità della copertura assicurativa per quello che dicono consiglieri e assessori. Mettiamoci nei panni di un dirigente pubblico che corre grossi rischi perché

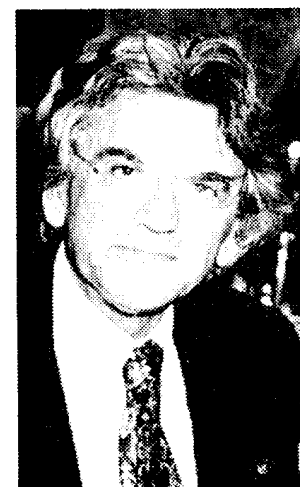
rilascia permessi a costruire o si occupa di appalti pubblici. Senza un "paracadute" sarebbe invogliato a non fare, per non sbagliare».

Soprattutto se "tiene famiglia"...

«A proposito... Se un amministratore sbaglia, ne risponde personalmente; se muore prima che l'azione della Corte dei conti sia compiuta i suoi eredi non sono più gravati, come una volta, dalle conseguenze del danno erariale».

Torniamo al Mose: rischia davvero di diventare la più grande incompiuta acquatica del mondo?

«Non azzardo previsioni. Il discorso comunque travalica ormai il "Mose sì, Mose no"; se anche esso dovesse risultare inutile, superato, è possibile recuperare i lavori già fatti - circa un quinto del costo totale - riconvertendoli in opere a difesa della laguna su altri fronti progettuali. In caso contrario verrebbero fuori problemi grossi, di responsabilità amministrativa e danno erariale».



Gianfranco Perulli

Comitatone, Lunardi snobba Cacciari

Incontro del sindaco con la Piva e Mazzacurati: a Roma non si parlerà di alternative al Mose

Difficilmente in Comitatone si parlerà delle alternative al Mose: le aspettative del sindaco, Massimo Cacciari, di definire a Roma le modalità del confronto tra le chiuse mobili e gli altri progetti che il Comune sta valutando sembrano destinate ad andare deluse. Ieri, infatti, Cacciari si è incontrato nella sede di Palazzo X Savi con la presidente del Magistrato alle Acque, Maria Giovanna Piva, e prima a Ca' Farsetti si è visto per la seconda volta col presidente del Consorzio Venezia Nuova, Giovanni Mazzacurati, ricevendo da entrambi la conferma che al riguardo non esistono aperture da parte del ministro delle Infrastrutture, Piero Lunardi. Ad oggi, insomma, il ministro snobba il sindaco.

«Cacciari me ne ha parlato, ma non credo che l'argomento verrà trattato in Comitatone», ha poi confermato Maria Giovanna Piva, spiegando che semmai il tema dei confronti tra il Mose e i sette

progetti alternativi depositati a Ca' Farsetti potrebbe essere trattato in sede tecnica in una sorta di seduta di precomitatone, da tenersi a Venezia prima del 28 settembre, data confermata per la riunione a Roma del Comitato interministeriale.

Che da questo poi scaturisca una revisione del Mose, come sperano in Comune, se non addirittura la sospensione dei lavori, ce ne corre. «Ho sentito il ministro, che concorda sull'intenzione di un massimo confronto collaborativo con l'amministrazione comunale - ha infatti spiegato la presidente del Mav -, ma più che la revisione, dall'eventuale confronto potrebbero al più derivare delle precisazioni sul progetto - ha poi frenato -, tenendo conto che le alternative sono uscite all'incirca nell'ultimo anno e mezzo, mentre il Mose è nato 20 anni fa».

È chiaro, ha aggiunto Maria Giovanna Piva, che

il Magistrato preferirebbe lavorare in piena sintonia col Comune, ma se ciò non può avvenire, ognuno ha il suo ruolo. «Già, ognuno per la sua strada», ha confermato anche Cacciari, ribadendo che se il Comune non potrà procedere ai confronti pubblici tra i progetti, in accordo col Magistrato alle Acque e col Consorzio, lo farà comunque da solo. «La Piva e Mazzacurati mi hanno dato l'impressione di essere assolutamente disponibili al confronto, certo con le dovute garanzie e senza il rischio di trovarsi

di fronte Tommaso Cacciari e Luca Casarini - ha infatti dichiarato il sindaco - ma da Roma non c'è risposta. Entro novembre noi arriveremo comunque a un ordine del giorno in consiglio comunale, o col confronto tra progetti fatto assieme a loro, o col confronto che faremo da soli, con la massima oggettività».

Con la Piva e con Mazzacurati, poi, Cacciari ha discusso dei finanziamenti alla cit-

tà, rilanciando la richiesta del doppio binario, contro la "carità" di una quota parte dei fondi che il Cipe stanziava per il Mose. «Si deve cioè tornare - ha spiegato il sindaco -, a stanziamenti diretti in Finanziaria». Non ha trovato sordi. «Il mio parere è solo tecnico - ha precisato la Piva -, ma è chiaro che la difesa di Venezia non sono solo le opere mobili, ma anche le insulae e la manutenzione della città».

In Comitatone, poi, si parlerà degli atti attuativi per la messa in sicurezza delle sponde dei canali industriali di Porto Marghera, e dello stato di attuazione degli 11 punti; anzi, dei 12, tenendo conto della conca di navigazione richiesta da Chioggia alla sua bocca. «C'è uno studio in corso - ha confermato la Piva - perché Chioggia ha un porto di notevoli potenzialità».

Silvio Testa

ANALOGIE. E DIFFERENZE ■ DI PAOLO COSTA

Per non finire come New Orleans

Cacciari non deve bloccare il Mose

Le cronache della New Orleans devastata dall'uragano Katrina narrano di Ray Nagin, il sindaco della città distrutta, che continua a urlare e strepitare lanciando insulti e male parole contro il presidente Bush, contro la governatrice Blanco, contro la Fema, l'impacciata protezione civile federale del defenestrato Mike Brown, e contro chiunque altro gli capiti a tiro. E' da capirlo. La disgrazia che gli è capitata addosso, personale e politica, è di dimensioni tali da far perdere le staffe a chiunque; soprattutto al sindaco il cui nome resterà associato per sempre alla tragedia della città e che si gioca tutto sulla sua ricostruzione. Al momento il gioco inesorabile del cerino delle responsabilità fa delle urla di Nagin la sua arringa difensiva per le accuse specifiche a lui rivolte: dal ritardo nell'ordine di evacuazione all'inadeguatezza del Superdome come rifugio. Poca cosa rispetto alle responsabilità statali e federali. Il tardo agitarsi di Bush ne è la conferma più lampante. Il fatto è che pur di fronte alla incontenibile forza distruttrice di Katrina nessun potere pubblico locale, statale o federale competente su New Orleans può dirsi esente da colpe.

Nessun personaggio pubblico anche marginalmente coinvolto può dire di aver fatto tutto il possibile, di avere la coscienza a posto. Con, forse, una eccezione, piccola ma significativa: Marc H. Morial che di New Orleans è stato sindaco fino al 2002. Il sindaco Morial era consapevole dei pericoli che incombeva sulla sua città «per l'innalzamento del livello del mare, ma anche per l'intensificarsi di fenomeni climatici estremi» ed era anche per questo impegnato nel sensibilizzare il pre-

sidente Bush e l'amministrazione federale degli Usa sui temi dei cambiamenti climatici e dell'effetto serra. Tanto consapevole e impegnato da accettare subito di firmare (il 24 agosto, 2001) con pochi altri sindaci americani, ma con un centinaio di altri sindaci di città costiere del mondo (da Rio de Janeiro a Oslo, da Città del Capo a Fukuoka, da

Dakar a Dubai, da Honolulu a Nadi--Fiji, da Tallinn a Dhaka--Bangladesh), la lettera da me proposta, quale sindaco di Venezia del tempo, e diretta al presidente Bush, che «esprimeva la più profonda preoccupazione riguardo alla posizione che l'amministrazione Usa ha di recente assunto nei riguardi del Protocollo di Kyoto». Morial si univa a me e agli altri sindaci nel testimoniare con forza a Bush «la convinzione che il protocollo di Kyoto non debba essere messo da parte». Morial aveva accettato che la lettera facesse cenno solo al caso di Venezia e alla contraddizione "americana" tra l'amministrazione Usa che non firmava il protocollo di Kyoto e i molti cittadini che fin dal 1966 si preoccupavano - e finanziavano - i comitati per la salvaguardia di Venezia e per la conservazione del suo patrimonio culturale. La lettera venne spedita a Bush e presentata pubblicamente al Senato di Washington. Non fece cambiare idea a Bush; ma dimostrò che esi-

stevano americani come Morial che "facevano tutto il possibile": non per evitare l'inevitabile Katrina, ma per rafforzare le difese di New Orleans e per organizzare soccorsi più efficienti.

Viene spontaneo domandarsi - e molti in questi giorni lo hanno fatto - fino a dove arrivano le analogie con Venezia. Per fortuna un Katrina non potrebbe verificarsi in Adriatico: mancano le condizioni di riscaldamento di grandi masse d'acqua e del trasferimento di energia capace di produrre i venti degli uragani. Ma è anche vero: che a Venezia basterebbero burrasche con onde di due metri per mettere a repentaglio la città storica; che il fenomeno già prodottosi nel 1966 ha un periodo di ritorno stimato in 150 anni; e che lo stesso non si è ripetuto il 6 novembre 2000 solo perché la marea astronomica era bassa. Se la burrasca si fosse prodotta quattro giorni dopo ci saremmo trovati di nuovo di fronte a una Venezia sommersa da più di

190 centimetri d'acqua.

Al contrario di New Orleans la consapevolezza del pericolo che Venezia corre e l'impegno a risolverlo da parte del governo nazionale esistono da tempo. Dico governo, come istituzione, non solo governo Berlusconi, che ha cercato di attribuirsi l'intero merito dell'avvio dei lavori per la realizzazione del sistema di paratie mobili - il Mose - as-

sieme agli altri interventi locali e ai possibili restringimenti alle bocche di porto. Se oggi possiamo prevedere che entro sei anni Venezia verrà definitivamente protetta dalle grandi inondazioni, ma anche dal fastidio di molte acque alte, lo dobbiamo prima di tutto ai governi Prodi, D'Alema e Amato che hanno gestito con scrupolo la fase di messa a punto e di autorizzazione conclusiva del progetto. In un esempio, positivo come pochi, di "leale collaborazione" tra i livelli di governo, quello regionale e quelli locali hanno collaborato per migliorare la decisione, ma senza sottrarsi alle proprie responsabilità.

Da sindaco mi sono trovato a gestire il raccordo tra i governi di centro-sinistra, che avevano dato via libera a un progetto complesso di salvaguardia "non solo Mose", e il governo Berlusconi interessato solo ad avviare la grande opera. Berlusconi è stato tenuto sulla linea tracciata da Prodi-D'Alema-Amato da

un Comune di Venezia che ha coinvolto al meglio anche quelle forze politiche, Verdi e Rifondazione, tradizionalmente poco favorevoli alla soluzione Mose. Oggi dal lato locale - Comune di Venezia - e da qualche forza politica in cerca di visibilità differenziale si sentono nuove, pericolose, voglie di tornare all'antico, di usare il miraggio di ipotesi alternative per riprendere l'andazzo di non decidere per non perdere consensi da nessuna parte, anche a costo di continuare a tenere Venezia a rischio. Il sindaco Costa-Morial ha la coscienza a posto: sa di aver fatto tutto il possibile. Non auguro a Cacciari né a nessuno sindaco dopo di lui di trovarsi nella condizione di poter solo gridare come Nagin. ■

LA POLEMICA

I progettisti delle alternative: «Galan critica da incompetente»

Altro che progetti da Topolino e idee buone solo per dibattiti tra filosofi. Gli ingegneri dei progetti alternativi al Mose rispondono al giudizio sprezzante espresso dal presidente della Regione Giancarlo Galan. «Vorremmo sapere», scrivono Vincenzo Di Tella, Gaetano Sebastiani e Paolo Viemo, autori del progetto delle paratoie a gravità, «su quale competenza tecnica si basa il suo giudizio». E ricordano come gli autori di quel progetto vantino un'esperienza trentennale nel campo dell'ingegneria marina e offshore. «Purtroppo — continuano i tre tecnici — i progettisti del Mose hanno speso in 20 anni una somma di denaro che avrebbe mandato in rovina anche Paperon de' Paperoni per produrre un progetto devastante e obsoleto, e non sono stati in grado di opporre argomentazioni valide per negare i vantaggi del nostro progetto rispetto al Mose». «Le affermazioni categoriche del presidente Galan — concludono — dal momento che escludiamo una posizione di partito preso per tutelare gli interessi del Consorzio Venezia Nuova, ci fanno ritenere che la cultura tecnica di chi ha espresso un simile giudizio sia proprio mutuata da Topolino. Nei cui numeri storici potrebbe ben figurare proprio il progetto del Mose».



Il magistrato
alle Acque
Maria
Giovanna Piva